Il Figlio di Otello

cattiva azione musicale in 4 Atti e prologo

Dacchi

LIT. SUCC. BRUNI - PAVIA

IL FIGLIO D'OTELLO

Il Figlio d'Otello

FATTO DI CRONACA DEL 1300

CATTIVA AZIONE IN 4 ATTI E PROLOGO

Parole di VAMBA

MUSICA

DI

ALBINO FLORIS

Studente dell' Università di Sassari

SASSARI - CAGLIARI - ROMA - VENEZIA - PARMA - GENOVA - PALERMO

NB. — *Le Case Editrici* **Ricordi & C.** *e* **Sonzogno** *hanno, con squisita cortesia, rinunciato ai diritti loro spettanti per la riproduzione nella parodia di pezzi di loro proprietà.*

PAVIA

Premiata Litografia con Tipografia Succ. Bruni

Marzo 1904.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

Sig. AUGUSTO DALL' ACQUA

(LAUREANDO IN SCIENZE)

PROLOGO . . . . Sig. Erminio Ghirlanda (medicina)
OTELLO Tenore . » Agostino Berzio (laureando in legge)
DESDEMONA Soprano . Signorina Rjska (legge)
LUIGINO loro figlio (personaggio che non parla).
JAGO Baritono . . Sig. Nello Sacchi (laureando in medicina)
CASSIO Baritono . . » Emilio Marcora (chimica)
EMILIA Contralto . . Signorina Pia Lulú (legge)
RODERIGO (Tenore che non canta)

PRESENTATORE DEL ? .	Sig. Baroschi A. (farmacia)	Artisti del 2° atto
PROFESSORE	» Aristide Rovida (legge)	
STUDENTE	» Marino Provasi »	
SARTINA	Sig.na Pia Lulù »	

CORPO DI BALLO

MISS MAGDA ZUCCHI . . . 1a ballerina di rango francese
MISS FANNY COFRAN . . . 1e ballerina di rango inglese

12 Ballerine

COREOGRAFI

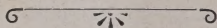
Signora CLAUDINA CUCCHI

N. 40 Coristi - N. 50 Professori d'Orchestra (Soc. Rolla) e Studenti

Maestro dei Cori Sig. **CARLO BOTTELLI**

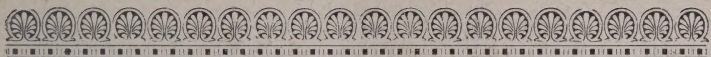
Direttore di Scena Sig. GIUSEPPE MINOLA

Vestiario: Sartoria A. Chiappa — **Scene:** E. Sormani — **Attrezzi:** E. Rancati — **Calzature;** G. Cazzóla — **Parrucchiere:** F. Grondona — **Mobili:** L. Poletti (gentilmente concessi).

PROLOGO

Esce col tradizionale berretto goliardico un baldo studente; con baritonali accenti canterella note di Augusto Dall'Acqua, su versi di Nello Sacchi (Jago).

Si può?
Signore mie gentili,
Nonchè signori egregi,
Scusate ed ascoltate,
Vò dirvi due parole:
Io sono uno studente
E come tal vedrete
L' intera compagnia:
tutte persone ch' hanno ne la mente
di suscitare un poco d' allegria.
Udrete che artistoni!
Certo tali voci non avete udito
Dal dì che siete in questo mondo nati:
Voci piene di grazia, di dolcezza
Ad alcun sembrerà anche d' asprezza!
Non vi commuova delle donne il canto, *(con malizia)*
e rammentate, rammentate bene
che sotto il lungo manto femminile
forse c' è qualche cosa di..... virile!!

(seriamente)

E Voi che quì venite, siate clementi e buoni.
Noi non abbiam pretesa d' esser degli artistoni.
Sotto parrucche e strascichi, siam pria di tutto cuori
Vogliam beneficando alleviare i dolori.
Dunque se vi diverte applaudite.
Se volete fischiar, fatelo pure; *(faceto)*
Accompagnate pur le stonature,
che sentirete, con risate ardite.
Ma l' anima goliardica pensate
È grande e bella e tutto aiuta e infiora;
Sul suo vessillo sta: « Beneficate
Finchè potete, ognora ».

ATTO PRIMO (1)

Una piazza sul mare. — Piove dirottamente. — In fondo il mare in burrasca.

SCENA PRIMA

Cassio — Jago — Soldati — Popolani

Coro * — La Vittoria arrida ai nostri
che son iti insieme al Moro
e il Ciel giusto lor dimostri
il sostegno della fè.
— Ricoperti sol di gloria
tornin essi al patrio lido:
chè da tutti la vittoria
fia appresa con piacer.
— Già nel fulgido passato
trionfatore per i mari,
di Venezia il nome amato
splenda ognora in avvenir.
— Bello il viver del guerriero,
là, sui campi di battaglia,
con la piuma sul cimiero
con in man la scimitarra:
— e lanciarsi poi su l' oste
inimica e sgominarla,
e gridar fra le batoste:
Viva, viva, viva Otello! *
(*tuoni, lampi, scosse di terremoto ecc.*)
Una scossa s'è sentita:
che sarà?

(1) La musica dei versi compresi fra asterischi è originale di Albino Floris.

CASSIO Mi par che tiri vento.
JAGO E Giove Pluvio,
come spesso si legge nella cronaca
del « Popolo romano » e d'altri fogli,
ne fa una delle sue.
(*si ode un colpo di cannone*)
Perdincibacco!
CASSIO (*Si ode uno squillo di tromba*) Uno squillo!
JAGO (*volgendosi agli astanti*) Olà, soldati,
è la nave del duce!
CASSIO Il duce!
CORO Il duce!
CASSIO Zitti: io lo scorgo, ei lotta in mezzo ai flutti,
Lividamente intanto lo rischiarano
i foschi lampi della pece greca
che squarciano le nubi, e poi sparisce!
JAGO Eccolo fra le folgori di nuovo.
CORO Eccolo fra le folgori arrivare.
JAGO (*con molta armonia imitativa*)
Oh se potesse naufragare infranto
fra le frementi fronde in fondo al mare!
CORO Una vela! una vela!
CASSIO Arriva Otello!
JAGO Oh rabbia, è salvo!
CASSIO Otello?
CORO Evviva Otello!

SCENA SECONDA

Detti e **Otello** (*che vien dal fondo*)

OTELLO Esultate! l'orgoglio
Mussulmano sepolto è in mar!
Nostra e del cielo è gloria:
Dopo l'armi lo vinse l'uragano. Acci! (*starnuta*)
JAGO (*con raffinata ipocrisia*)
Qual raffreddore!
OTELLO (*con la massima buona fede*)
E questo è niente.
Sappi che tutti i fazzoletti miei

li ho donati a Desdemona, per cui
non ne ho neppur uno...

JAGO *(con satanico gesuitismo)* Oh sventurato!

OTELLO *(con risoluzione)*
Ma pensiamo agli affari dello Stato.
(rivolto ai soldati, con istile laconico)
Olà, miei prodi, la battaglia è vinta!
E i Mussulmani son disfatti. Addio!
(entra nei suoi appartamenti)

SCENA TERZA

JAGO *(fra sè)*
A Desdemona adunque egli donava
tutti i suoi fazzoletti! Ah per lo inferno!
questa è cosa da cui trarre partito!
Ed io trarlo saprò, s' anche cadessi
nell' abisso dove cadranno
per opra mia tutti costoro... Il giuro!
Cassio!

CASSIO Jago!

JAGO Beviamo!

CASSIO Volentieri!

JAGO e CASSIO *(a due)*
Libiam nei lieti calici
che la bellezza infiora,
proviam le dolci gioie
che dà questo liquor.

CORO Proviam le dolci gioie
che dà questo liquor.

JAGO *(insinuante)* Bevi dell' altro.

CASSIO Non ho sete.

JAGO *(con sospetta insistenza)* Bevi!
Perchè poeta ognun faria tal vino!
(Cassio beve)
Canta or l'inno che ti detta il core!

CASSIO *(mezzo ubbriaco)*
Eri tu che macchiavi in quell' angolo!

JAGO Ah, che la scelta
del motivo ha tradito ora il suo stato!

CASSIO Diviene opaco
già il mio cervello,
oh com'è bello
l'esser briaco!
Il vino è il germe
dell'odi strambe
ormai le gambe
non stan più ferme!

JAGO T'attende il baco entro l'avel.

CORO Veh! Cassio com'è brillo!

CASSIO A me birillo?
Tanto vin non m'è corso entro la gola
quanto farò uscir sangue dalla tua.

CASSIO e JAGO Il vino è il germe
dell'odi strambe
ormai le gambe
non stan più ferme.
Quei che ogni sera
la sbornia prende
di veritiera
luce risplende.

CORO *(ripete)* Il vino è il germe
dell'odi strambe
ormai le gambe
non stan più ferme.
Quei che ogni sera
la sbornia prende
di veritiera
luce risplende.

RODERIGO: Veh! Cassio com'è brillo!

CASSIO A me brillo – Difenditi

RODERIGO Ti aspetto! *(si scagliano)*

CORO Tregua al furore!

SCENA QUARTA

Sopraggiunge Otello svegliato al rumor dell'armi seguito da

Desdemona e detti

OTELLO *(dal fondo) (impetuoso)*
Giù l'armi!... Che vuol dir tanto fracasso?

E chi vi spinse a trar fuori le spade
in contesa intestina? Ah! mia vergogna!
Di fronte a lotte tanto fratricide
io stesso arrossirei... se lo potessi!
Onesto Jago.... dimmi tu ch' è stato!

JAGO *(con finta bonarietà)*
Ma!... son gli effetti soliti del vino:
Una parola tira l' altra e poi
si finisce coll' armi.

OTELLO Oh giusto cielo!
e avete osato disturbare i sonni
di Desdemona?

DESD. *(con atto pudico)* Oh!... tant' io non dormia.

OTELLO *(volendo aver ragione a tutti i costi)*
Ma questo non vuol dire: Olà, si tolga
la spada al feritor: Cassio, non sei
più capitano. O Cassio, o Cassio, o Cassio
o Cassio, tu non sei più capitan!
(addita a tutti con gesto imperioso di uscire – la scena si vuota lentamente – Cassio barcollante, Jago, ebro del trionfo. La notte scende e già qualche stella si accende – l'elettricista è pronto per la luna).

SCENA QUINTA

Otello e Desdemona

OTELLO *(affettuoso)* O mia dolce Desdemona!

DESD. Signore!

OTELLO Amor mi vieta di riposar.
La notte cheta sprona ad amar.
Là su quel sasso, siedi o diletta
Desdemonietta, t' amo e in pegno
Del nostro amore un bacio io vo'.

DESD. Tel darò sì,
tel darò.

OTELLO Dimmi che m' ami.

DESD. T' amo Signore.
Il mio solo pensier
tu fosti ognora

Quante ansie ci condussero, Signore,
a questo dolce istante.

OTELLO — Ti ricordi!
Io ti narrava ognor le mie sventure
e le lotte, e le angoscie e i miei dolori.
Tu inumidivi le tue belle e pure
guancie, di pianto che venia dal core!

DESD. — Nell' oscura tua lingua le avventure
tue tenebrose mi narravi ognor,
ed io t' amai per le tue cose oscure
e tu mi amasti per il mio candor!

(a questo punto sorge precipitosamente la luna)

(a due)

Ti voglio amare, idolatrare *(abbracciandosi)*
Ancora un bacio, ancor un bacio, ancor!
Io t' amo, io t' amo, io t' amo ognor!
Ecco già sorge, sorge la luna...

OTELLO — Olà! un servo... *(entra un servo)* Vengan
(entrano gli amici) gli amici.
Amici, una splendida
festa daremo,
la vincita Veneta
celebreremo.
Venite... e sia fervida
la gioia nel core!...
A ventitrè ore! A ventitrè ore!

CORO — Verremo... e sia fervida
la gioia nel core.
A ventitrè ore! A ventitrè ore!
Or senti: a danza invitaci.
Bando alle tristi imagini
passiam la notte in gioia,
d' amor la fiamma vivida
nel cuore mai non muoia;
finchè il leon temuto
ne porga asilo e aiuto
l' ire dei Mussulmani
non ci potran colpir.

(cala la tela).

→>>>>>><<<<<←

ATTO SECONDO

GRAN RABADAN GOLIARDICO

Gli studenti dell'Ateneo Cipriota, ricolmo il cuore di gioia per l'ottenuta vittoria, organizzano un inverosimile Zibaldone in onore d'Otello.

Non c'è nessuna mancia competente per chi sapesse trovare, nella trama di questo atto, il nesso logico tra le singole scene e tra queste e il resto dell'opera.

Cosa volete, son cose che fanno solo gli studenti.....

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo d'Otello - Grande marcia trionfale - Otello entra portato in trionfo; indi siede sul trono vicino a Desdemona che sarà con le sue dame. — Il Coro intona il seguente coro di gioia:

Coro

Bando alle tristi imagini
passiam la notte in gioia,
d'amor la fiamma vivida
nel cuore mai non muoia;
finchè il leon temuto
ne porga asilo e aiuto
l'ira dei Mussulmani
non ci potran colpir.

(escono le ballerine, e i cavalieri ed i popolani si ritraggono da parte)

Oh! Quale splendor! *

(Ballo)

Coro *(durante il ballo).*

* Come son agili
le danzatrici!
lievi, volubili

sfiorano il suol;
a ninfe simili
sotto i cui passi
mai non si muovono
l'erbe ed i sassi.

SCENA SECONDA

Entra un ciarlatano con un arnese di forma strana e di uso incomprensibile.
Al popolo attonito così spiega la sua venuta.

Miei signori, sapete che sia
Quel trombon che brillare vedete?
Date ascolto e da me tutti udrete
La sua storia per ben raccontar.

L'istrumento che qui voi vedete
Il grafofon si chiama nel mondo,
Dall'imbuto sì lustro e rotondo
Voi udrete concenti divin.

Ed io l'ho sorteggiato per caso
Da un giornale che in premio lo dava
Il giornale *Avvenir* si nomava
Che su sette esce fuori tre dì.

Dunque attenti si va a cominciare
State zitti non s'oda rumore
Altrimenti il famoso tenore
Non potrete per bene sentir.
(va dietro all'apparecchio e.....)

SCENA TERZA (1)

Entra un baldo studente dell'Ateneo Cipriota.

STUDENTE (*al pubblico*)
Conoscete l'eteroclita — Gran mistura che « *studente* »
Vien chiamata dalla gente? — Lo sapete voi com'è?

(1) Parole di *Cassina Brusada* (medicina) musica di *Augusto Dall'Acqua* (scienze).

— Di tal razza ecco un esempio. - Ed in breve io vo' cantare
Le virtù famose e rare — Di noi tutti — A noi! Cos'è?
— Siam spensierati giovani — Pieni di grazia e ardor
Solo alla vita un vincolo — Ora ci lega: Amor!
— Amiam le feste, i gaudi — Di nostra età fiorita
La nostra dipartita — Non ci rattrista ancor.
— Giammai a idee terribili — Voliamo col pensiero,
L'amore ed il bicchiere — Sian nostri duci ognor!
— Dobbiam noi forse affliggerci — Di ciò che poi verrà?
Mai più! su, allegri, caspita — Sarà quel che sarà!
— Beviam, amiam, volubili — Alziam stonati accenti
Mutiamo come i venti — D'amanti e pur d'amor.
(*si avanza il professore, curvo, cogli occhiali - lentamente per gli acciacchi ond'è afflitto*).
Ah! Ah! il professor!
(*al pubblico additandolo*)
— Vedete voi quel fossile? — Dei miseri studenti
Duce supremo e vindice — Egli è dei loro eventi!
— Che se studiam pochissimo — È colpa di quel là
Che ognor per le sue bubbole — Ci lascia in libertà!

SCENA QUARTA

STUDENTE (*rispettoso*)
Professore, è transitorio
Tutto questo rabadan!
PROF. (*serio*) Fino al mio laboratorio
Arrivò questo baccan!
STUD. (*scherzoso*)
Buona notte, colendissimo — Caro padre venerando!
PROF. (*a parte*)
Non si può dare del fossile — In un modo inver più blando.
STUD. (*a due*) — Lasciare i tuoi barattoli
Lo studio, oggi è dover!
Per questa sera tregua
Ad ogni uman pensier!
— Sappi che amor risuscita
Di vita il dolce Maggio

Di speme e di coraggio
Riempie a tutti il cuor!
— Rifà il mal fatto, o vecchio,
Se l'ultim'ora sprona,
D'allegre belle e calici
T'assista una corona.

PROF. (*a due*)
— Mina ateroma i visceri,
Langue la vita e già
Nelle Golgiane cellule
Spenta è l'attività!
— Ah! non scordar che il compito
Che mi spettava ho fatto
Or son all'ultim'atto
E la mia vita muor!
— È vero amico; l'ultima
Mia notte vo' allietare:
Di troppa scienza inutile,
Credi, non ti gravare.
(*a due*) E nel tripudio inconsci
Scordiam gli affanni e i duoli
L'amor e il vin consoli
La vita di quaggiù.

SCENA QUINTA

(*s' avanza una gentil donzella - amante dello studente piuttosto civetta*).

SARTINA (*al pubblico e a tutti*)
— Che importa a voi conoscere - Che faccio oppur chi son.
Sono d'amor discepola — E allieto il mio garzon.
— È bello, buono, docile — Scorriam la vita assiem
Pure nel là del vivere — Uniti noi sarem
Amore è il nostro dio -- Altro non conosciam;
Volete voi conoscere — La nostra vita? Amiam!

SART. Cupido è il mio signore
E soffro il suo governo
Docile a lui è il core
Pur troppo! in sempiterno! (*civettando*)

PROF. Essa è bella e mi rammento
Del mio tempo che fu già

Certi occhietti — e il cor già sento
Che sussulta — Che sarà?

STUD. (*al pubblico*)
Ah! mirate il professore
A momenti cascherà.

SART. (*allo studente*)
Dimmi, amico, dimmi, amore,
Chi è quel vecchio. Chi sarà?

PROF. (*amorosamente*)
Amor qui in petto, ascoltami,
Canta divin concento. (*la sartina vuol allontanarsi*)

SART. (*deridendolo*) No, no. se amore è spento
Credi non sorge più.

PROF. Fanciulla non deridermi - Credi sincero è amor!
Quel che vorrai, deh! credilo - Ora io farò e ognor!

SART. È tardi amico — grazie! — Ma solo quello là
È quel che amor di solito — A noi fanciulle dà.

PROF. (*a parte*) Pur troppo è un po' di fosforo — Che manca dentro qua
(*segnando il cervello e la spina dorsale*)

STUD. Scordavo, o dotto, scusami — Che ha gran valor l'età.

PROFESSORE	SARTINA	STUDENTE
I denti cadono	**Vogliam che giovane**	**Povero vecchio**
Ad uno ad uno	**L'Amore sia,**	**Fa compassione!**
E tutti i vecchi organi	**Vogliam da noi respingere**	**Non scorderó il tuo monito**
M'intimano il digiuno.	**Ogni malinconia.**	**Come una tua lezione**
Ho duro il timpano	**Via la politica,**	**E sempre inconscî**
La gamba stanca	**la scienza greve.**	**Noi tripudiamo,**
Ed anche la memoria	**Amici ricordatevi**	**Mentre che poco carichi**
Confondesi o mi manca	(al pubblico)	**Ancora d'anni siamo.**
E' giusto: a loro il gaudio;	**Che vostra vita é breve**	**Amó la vita, o vecchio,**
A me reumi e catarro	**Ed io in divina estasi**	**A te io grazie rendo:**
Se tiro a stento il carro	**Al braccio d'un amico**	**Però in quest'ora intendo**
Tutta è la colpa a me!	**Sul labbro il canto antico**	**Le belle, il vin... Perché?**
Rammaricarsi é inutile,	**Che amor scrisse per me**	**Perché sono ancor giovane**
Or che tutto é perduto	**Vedrò fuggire gli attimi,**	**Perchè sono spensierato**
Se io non ho voluto	**Beata ancor se amore**	**Solo se laureato,**
Al giusto tempo amor!	**Allieterá le ore**	**Forse, fia serio allor!**
	Del mio estremo Algor.	

E al tuo seggio cònvoli
L'inno che alziamo a te
O Amore, solo vincolo
Che in terra per noi c'è!

Coro Amore è il solo incanto
Di nostra gioventú
Amore è il solo canto
Dell' alma di quaggiù.
A Te sien grazie Amor!
A Te sien grazie Amor!
E al tuo seggio cònvoli
L' inno che alziam a te
O Amore, solo vincolo
Che in terra per noi c' è.

(*Cala la tela*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cassio *solo sconfortato.*

Voci magiche sparse nell' aria - Che passa nella mente di questo povero Cassio vittima dell'altrui perfidia? Tristi pensieri vagolano e l' idea del suicidio lo tenta, ma ne trionfa - Tanto può in lui l' idea del bicchiere - Vita gaia e terribile!

CASSIO .. Suicidio! In questi fieri momenti
tu solo mi resti, tu solo mi tenti.
L' ultima croce del mio cammino,
l' ultima croce del mio destino!

(*rimane pensieroso, indi con improvvisa risoluzione*)

Ma a che spegner d' un soffio la lucerna,
e andar diritti in casa a Belzebù?...
Chissà se all' altro mondo c' è taverna,
chissà se Emilia mia vedrò laggiù.
Quella cara giovinetta
proprio fissa in cuor mi sta,
quanto il litro e la *fogliettta,*
ve lo dico in verità.
Così fra due amori conduco la vita
nè l'uno tralascio per l'altro goder... (*vaneggiando*)
Vorrei con due mani serrarle la vita,
con l' altra brandire il colmo bicchier.
Ahimè, Ahimè! (*cade come corpo morto cade*)

SCENA SECONDA

Cassio ed **Emilia**

(*Emilia si avanza con precauzione*)

CASSIO (*improvvisamente destandosi*)
Sono andati? Fingevo di dormire

perchè volli con te solo restare.
Ho tante cose che ti voglio dire:
Tu l'hai visto! M'han fatto degradare!
Non son più capitano,
sono soldato raso!

EMILIA (*affettuosamente*) Taci il parlar ti stanca.

CASSIO Arsa ho la gola infatti
e volentieri berrei del vino.

EMILIA Andiamo allora giù nella cantina,
che per fortuna l'abbiamo vicina.

CASSIO Dammi il braccio, o mia piccina!

EMILIA Obbedisco, o mio Signor!
(*si prendono sotto braccio*)

CASSIO (*con abbandono*) Che m'ami, dì!

EMILIA (*in brodo di giuggiole*) Io t'amo!

EMILIA e CASSIO (*allontanandosi*) Amore, amor.

SCENA TERZA

Desdemona ed Emilia

DESD. Mia fida Emilia, il pargolo qui reca.

EMILIA (*esce e poi rientra col bambino*)
Signora, ecco son pronta ai vostri cenni.

DESD. Odimi: Otello, come sai, partiva
or volge un mese per Venezia; e intanto
alla luce venìa questo suo figlio
(frutto del nostro Imen), che viceversa
è bianco in volto quanto il padre è nero.
Che dunque mai dirà non ritrovando
nel suo figlio il color dei padri suoi?
Tremo al solo pensarci.

EMILIA E tremo anch'io.

DESD. Non v'è che un mezzo sol: tinger l'infante
d'oscura tinta ed aspettar gli eventi.

DESD. Candido, ahimè, purtroppo, pargoletto
deh! cessa per pietà l'infantil pianto
che diluir potria la nera tinta.
Essa conserva a te una madre, ad essa
conserva il figlio suo. Taci.

EMILIA Già fatto.
DESD. E adesso, o Dio, proteggi tu l'inganno
pietoso di una madre sciagurata....
.... e mettiamolo tosto ad asciugare.
(*via con Emilia, lasciando per terra 4 o 5 fazzoletti*)

SCENA QUARTA

Jago

JAGO (*vedendo i fazzoletti, li raccoglie e li nasconde*).
Dei fazzoletti? è il diavol che li manda.
Io getterò questi candidi lini
nelle stanze di Cassio; indi l'inferno
aiuto mi darà nell'empia impresa.
Credo... ma a che cred' io? Non credo a nulla.
Ma so che sento dentro al core un odio
tremendo contro Otello, e in quello io credo.
Io son bianco, egli è nero: odio di razza!
La peggior razza d'odio che vi sia!
Credo in un Dio... ma un Dio... con l'aggettivo
come quel dei Toscani: odio l'amore,
amo l'odio e m'allieto dell'altrui
dolor, mentre mi duol l'altrui letizia.
Il male è per me un bene e un bene il male.
Insomma io sono un bell'originale!
(*con gesto satanico*)
Andar vorrei nel centro
di questo sciocco mondo
stupidamente tondo;
vorrei mettervi dentro
con le mie mani ardite
cotanta dinamite
da farne uno sfacelo
e scagliarne le scheggie incontro al Cielo!
Dopo questo venga pur la morte:
la morte e il nulla sono un par di zeri.

SCENA QUINTA

Otello e detto

OTELLO (*entrando, a Jago*)
* Amico, ancor sei qui?
JAGO Signore e duce,
prendevo il fresco e andavo pur pensando
alla sorte crudel di certi amici.
OTELLO Di chi intendi parlar? Dimmi, che intendi?
JAGO Franco il dirò: Vegliate su Desdemona.
OTELLO Che dici mai? che dici mai? che dici?
JAGO (*insidioso*) Che mentre voi correte
pe' campi della gloria,
e a larga man cogliete
gli allôr della vittoria,
Desdemona bramosa
d'incoronarvi anch'essa,
lo fa... ma con qualcosa
che non è proprio allôr.
OTELLO (*sdegnato*) Tu menti, sciagurato,
calunniatore, vile!
Tu menti, va! dannato
senza pietà sarai!
JAGO La vostra dolce sposa
a Cassio già donava
i fazzoletti vostri
in pegno del suo amor.
OTELLO È sia! Ma bada bene
che se tu avrai mentito
atroci, immense pene
io ti farò soffrir.

JAGO (*a due*)
Ecco il demon già l'assale
d'un'atroce gelosia
e dell'opra mia infernale
già mi è dato di goder.

OTELLO
Ah, tu dunque sciagurata
l'onor mio così macchiavi:
ma tremenda, inesorata,
la vendetta mia sarà.

OTELLO Giuriamo qui tutti e due.

JAGO Giuriamo, giuriamo! (*s' inginocchiano*)
(*a due*)
Noi sottoscritti — Jago ed Otello
Siamo traditi nei nostri diritti
E giuriamo di fare un macello!
JAGO Or vi consiglio la prudenza. Addio. (*esce*)

SCENA SESTA

(Entrano **Desdemona** ed **Emilia**
col bambino tinto)

DESD. Otello mio, pur ti rivedo alfine!
OTELLO Certo, poichè tornato son, mi vedi (*facendo l' indiano*)
DESD. Mira il frutto che il Cielo e il nostro imene
donava al nostro affetto.
OTELLO Il vedo (è nero,
meno male!)
DESD. Perchè sei così cupo?
Oh! la nascita di un figlio, dimmi, Otello,
non ti commuove?
OTELLO Non mi sento bene:
ho ancora quel terribil raffreddore
che presi combattendo i mussulmani.
(*colto da un' idea luminosa*)
Anzi, potresti darmi un fazzoletto?
DESD. Un fazzoletto? Subito! Ah! mio Dio
non ce n' ho più!
OTELLO (*con sarcasmo*) Non ce n' hai più?
DESD. Davvero.
È strana, eppur ne avevo tanti.
OTELLO Bada:
Quei fazzoletti eran fatati.
DESD. Il vero
parli?
OTELLO Sicuro: ove li hai messi?
DESD. Adesso
non mi ricordo.

OTELLO (*furibondo*) I fazzoletti!
DESD. (*con timore*) Otello!
OTELLO (*al colmo dell' ira*) I fazzoletti!
DESD. (*atterrita*) Io tremo!
OTELLO (*perdendo il lume degli occhi*)
I fazzoletti!
DESD. Deh! per pietà
OTELLO Pietà non sento... Vanne
lungi da me.
DESD. Ti muova a compassione
almen questo innocente.
OTELLO Indietro, Indietro!
DESD. (*via*)
OTELLO (*ad Emilia*)
Tu resta e a me t' appressa.
EMILIA Eccomi.
OTELLO E porgi
qua il pargoletto.

SCENA SETTIMA

Jago e detti

JAGO Oh! Il bel fanciullo.
OTELLO Jago,
questo è nero.
JAGO Nerissimo!
OTELLO Buon segno;
Guarda. (*dá il pargolo a Jago*)
JAGO Assai buono il tuo fanciullo. È dolce...
Lo mangerei di baci.
OTELLO Ah! per l' inferno! —
Egli ti ha tinto il naso.
JAGO O ciel!
(*rendendo il bimbo ad Emilia*)
OTELLO O rabbia! o dannazione!... o mia sventura!
Son padre d' un figlio
che è privo di padre,
perchè non ha figli
colui che lo fé....

Ma il figlio di un padre
che è privo di figli
ha sempre due padri
cui figlio non è.
Per cui questo figlio
è figlio di un padre
che è padre di un figlio
che padre non ha.

JAGO L' infelice vaneggia.

OTELLO Sangue! sangue!
(cade svenuto)

(squillo di trombe al di fuori)

CORO *(interno)*
Evviva Otello! il leon di Venezia!!

JAGO *(mettendo un piede sul corpo d' Otello con un ghigno feroce)*
Il leon di Venezia? ecco il leon!

(cala la tela)

ATTO QUARTO

Sala con in fondo un'alcova. — Da un lato una finestra

SCENA PRIMA

Desdemona — Emilia

DESD. Emilia... ascolta.
EMILIA O mia signora!
DESD. S' io morissi
prima di te...
EMILIA (Speriamo)
DESD. ...sul mio letto
Distenderai la mia veste nuziale.
Son tanto malinconica stasera
che piangerei.
EMILIA Scacciate queste idee.
(*si sente il principio della barcarola, ed entrambe si avvicinano alla finestra*)
CORO (*internamente*)
* Mentre sal nell' etere
una melodia,
l' accompagni flebile
dolce un' armonia.
D' Aprile a te ridano
i fiori e l' aurore,
Ti dican di donna
Parole d' Amore.
Le perle t' ingemmino
del cerulo mare:
tu sembri un' immagine
su d' un sacro altare!
Gli effluvi ti cingano
di mirti e di rose;
ti dican, di donna
parole amorose. *

DESD. La mia povera madre (mi dirai:
Che c' entra questo? eppur c' entra benissimo)
mia madre aveva presso sè un' ancella
che si chiamava Barbara.

EMILIA Bel nome!

DESD. E Barbara cantava una canzone
che si chiamava la Canzon del Pioppo.
Vuoi tu sentirla?

EMILIA Non fa niente.

DESD. Eppure
te la voglio cantare.

EMILIA Ma, a quest' ora
si sveglieranno i pigionali.

DESD. (*senza darle retta*) Ascolta.

In mezzo ai lampi
la sventurata
dall' inferriata
guardava i campi.
Correa la mente
giù di galoppo
inconsciamente,
O pioppo — pioppo — pioppo!
Nella parvenza
dell' ultim' ore
un cacciatore
senza licenza
venne dal bosco
col mesto schiòppo
vicino al chiosco.
O pioppo — o pioppo — o pioppo!
Ora andiamo a letto e buona notte. *

(*Emilia esce*)

DESD. (*andando a letto con mestizia*)
Speriam che il Cielo ce la mandi buona.

SCENA SECONDA

OTELLO (*al suo entrare si ode un colpo di grancassa*)
Ah maledetti colpi di cannone!

Entrar volea senza farmi sentire,
e lui subito: *Boum!*

Si avvicina al letto — movimento di stupore — si arresta. — Solleva le cortine, contempla lungamente Desdemona che dorme e le dà un bacio).

Morir sì pura e bella
morir per lui d' amore,
degli anni tuoi nel fiore
fuggir la vita!
T' avea il cielo per l' amor creata,
ed io ti uccido per averti amata.
No, non morrai,
troppo t' amai,
troppo sei bella!

DESD. (*svegliandosi e sporgendo la testa dal letto*)
Qualcun s' avanza... Otello!

OTELLO Orsù diceste
le vostre preci?

DESD. Certo, che volete?

OTELLO O donna, è giunta
l' ora postrema
del viver tuo.
Morte t' aspetta,
In braccio a Cassio
ognor ti desti,
dell' onor mio
scempio facesti.

DESD. Quai detti orrendi!
Non son io forse
la dolce sposa
a te diletta?

OTELLO In mia mano alfin tu sei
Quel cacao or frange i nodi;
Io lo posso.

DESD. Tu no 'l dei.

OTELLO Muori, o rea.

DESD. Empio, m' odi.

Mira, Otello, ai tuoi ginocchi
Questa sposa sì adorata.
Deh! pietà di me ti tocchi
Se il cacao volli adoprar.

OTELLO Preghi alfine, indegna, é tardi
Il tuo collo io vo' strozzare
Già mi bevo dei tuoi sguardi
Del tuo duol, del tuo crepar.

DESD. Deh! rammenta il cioccolatto
Che sì caro costò a me.

OTELLO Era meglio che mulatto,
Fosse il figlio, o rea Desdè.

DESD. Deh! mi perdona, Otel.

OTELLO (*dopo un momento di esitazione*)
Sulla terra io l'ho adorata
Come in cielo amar si puote
Ma quel volto pitturato
Col cacao non scorderó.

DESD. Pietà, pietà! Io son'innocente.

OTELLO No tu dovrai morire,
Sangue volsi e tu morrai.

DESD. (*inginocchiandosi*)
Ma di', la tua non è
la mano che mi strozza?
Non m' odi più?
Oggi non ha per te
più baci la mia bocca?
Tutto scordato hai tu?
Negli occhi miei sì pieni un dì d' incanto
Non brillan più le perle del mio pianto?
Non son io più Desdemona? mi guarda:
Non son io più Desdè?

OTELLO (*reso furioso dalle lusinghe*)
Sangue sol bramo;
tu dei morir (*la strangola*)
(*chinandosi sul cadavere di Desdemona*)
O Dèsde, mia Desdemona, adorata!
T' amo, t' adoro, o Desdemona, t' amo!

EMILIA (*entra e visto il terribile spettacolo ritorna indietro gridando*)

Hanno ammazzato comare Desdemona!!!

(*escono a questo grido tutti e cantano l'inno universitario*)

(*Cala la tela*)